

Muretti a secco, baluardo che va difeso e rinnovato

La dichiarazione Unesco di "Patrimonio dell'umanità" deve essere uno stimolo. Servono nuovi fondi e soprattutto misure che rendano l'agricoltura remunerativa

Milena Arnaldi / IMPERIA

Gli agricoltori del ponente non si sono di certo stupiti per l'inserimento dell'arte dei muretti a secco nella lista degli elementi immateriali dichiarati patrimonio dell'umanità dell'Unesco. *I maxei* sono da sempre un patrimonio, una ricchezza da difendere, un elemento che contraddistingue il paesaggio e ne fa parte: il segno indelebile della cultura contadina. In Liguria ci sono 42 mila ettari di terrazzamenti, da levante a ponente una lunghezza totale che supera quella della grande muraglia cinese. «Per chi lavora in campagna i muretti a secco e le fasce fanno parte di un equilibrio che si mantiene di generazione in generazione - spiega Stefano Roggerone, presidente della Cia e titolare di azienda agricola - ovviamente questo riconoscimento "certifica" quello che i contadini vivono da sempre. Per questo sostengo che più che aiuti a pioggia l'agricoltore ha bisogno di essere messo in condizione di continuare a coltivare: se c'è reddito tutto il resto viene da sé».

«Il rifacimento di un muro a secco è un'opera certosina, un'arte che si tramanda in famiglia»

I terrazzamenti sono gli avamposti del territorio: i nemici sono l'incuria e l'attacco dei cinghiali

Le fasce svolgono un ruolo vitale nell'equilibrio del territorio: «Il muretto a secco ha il grande vantaggio di far defluire con facilità l'acqua e la terra "spinge" meno in caso di forti piogge - continua Roggerone - ce ne siamo accorti durante le ultime alluvioni. E poi si tratta di un intervento non impattante, c'è un riciclo continuo delle pietre». Questo complesso sistema ha trasformato il paesaggio ligure, permettendo i terrazzamenti e la coltivazione (vite, ulivo, grano). «Chi ha un'azienda agricola tiene in ordine le sue fasce, è un'arte che si tramanda di padre in figlio - spiega il presidente Cia - chi si affida a personale specializzato per rifarli spende circa 100 euro al metro quadrato. Il rifacimento di un muro è un'opera certosina. Occorre togliere le pietre a mano, separarle, piccole, medie e grandi; scavare una trincea e ricostruire il muro sasso dopo sasso ed eventualmente il "contromuro" dietro, dove la pietra manca. Le pietre piccole vanno a chiudere le fessure, quelle piatte sono preziose perché sono meglio del cemento. La terra serve per compatta-

re e riempire gli spazi».

La Regione, attraverso i fondi del Psr - Piano di sviluppo rurale - dal 2015 a oggi ha finanziato oltre 100 km quadrati di muretti a secco. «L'attenzione c'è stata - ricorda Domenico Pautasso, direttore Coldiretti - ma non basta. La copertura ha accentato circa il 20 per cento delle domande, ad oggi sono circa 2500/2600. Occorre trovare al più presto una soluzione per l'attacco dei cinghiali e arrivare a stanziare nuovi fondi perché avere cura dei muretti a secco significa compiere una manutenzione del territorio quindi si potrebbe coinvolgere diversi assessorati, dalla protezione civile, all'urbanistica al turismo».

Un riconoscimento al lavoro dei nostri "vecchi" come ricorda Sandro Oddo, segretario dell'associazione Pro Triora che cita l'elogio che ne fece Riccardo Bacchelli: «C'è qualcosa là di angoscioso, sto per dire di feroce e disperato, nella tenacia umana che ha aggredito e morso in quei dirupi, gradinandoli e terrazzandoli fino a incredibili altezze, con una somma di lavoro e di fatica che spaventa». —

PAESAGGIO ED ECONOMIA

IL RAPPORTO TRA UOMO E NATURA

**Le motivazioni
 che hanno portato
 al riconoscimento**

L'Unesco ha iscritto "L'Arte dei muretti a secco" nella lista degli elementi immateriali dichiarati Patrimonio dell'umanità accogliendo la candidatura presentata da Italia, Croazia, Cipro, Francia, Grecia, Slovenia, Spagna e Svizzera. Nella motivazione dell'Unesco si legge: «L'arte dei muri a secco riguarda tutte le conoscenze legate alla costruzione di strutture di pietra ammassando le pietre una sull'altra, non usando altri elementi se non le pietre stesse e a volte terra a secco. È uno dei primi esempi di manifattura umana per fini abitativi che per scopi collegati all'agricoltura, in particolare per i terrazzamenti necessari alle coltivazioni in zone particolarmente scoscese».

E ancora: «Le strutture a secco sono sempre fatte in perfetta armonia con l'ambiente e la tecnica è l'esempio di una relazione armoniosa fra l'uomo e la natura».



Nella foto storica grande, la fatica degli agricoltori della Valle Argentina lungo i sentieri delimitati dai muretti a secco; in alto a destra il paesaggio olivicolo durante il periodo di raccolta con le reti colorate tra le fasce. In basso, un muretto a secco caduto: per ricostruirlo le pietre vengono utilizzate per un ciclo senza fine nel pieno rispetto del rapporto tra uomo e ambiente naturale

FOTO GINO PEROTTO E ASSOCIAZIONE PRO TRIPIRA

